

. Cronaca

LA RICOSTRUZIONE

Storia di giovani degli anni '70

Il processo per l'omicidio del giovane esponente del Fuan



Giovanni Marini

SALERNO - L'accoltellamento di Falvella da parte dell'anarchico Marini, nel luglio del '72, portò a una serie di scontri e manifestazioni che caratterizzarono Salerno fino alla conclusione del processo relativo all'omicidio. Il caso dello scontro fra il giovane aderente al Fuan e l'anarchico divenne un fatto nazionale e il ferimento a morte del giovane missino divenne una questione politica che vide sugli opposti schieramenti interventi autorevoli. Il difensore di Giovanni Marini, ad esempio, è stato il senatore Umberto Terracini, una delle figure storiche del Pci italiano, mentre l'Unità fece scendere in campo uno dei suoi migliori inviati, Giorgio Frasca Polara, per descrivere il clima che si viveva in quei giorni a Salerno, e non solo. Dall'altra parte c'era tutto il gruppo dirigente dell'Msi, tra i cui attivisti c'era anche la mamma della vittima fra i suoi più attivi attivisti. Ad acuire la tensione il non trascurabile particolare che la federazione provinciale del Msi e quella del Pci erano dislocate sulla medesima stradina: più d'una volta il circolo di sinistra era stato circondato da esponenti della destra.

L'AGGRESSIONE - Perché scattò l'aggressione e cosa spinse il gruppo di giovani ad affrontarsi, fino al colpo che si rivelò mortale per Falvella, non è stato mai chiarito fino in fondo, neanche durante il processo. Secondo la testimonianza di Giovanni Alfinito, che al momento dell'aggressione passeggiava in compagnia dello studente di destra, al momento di rincarare lui e Falvella avevano notato un gruppo formato da tre persone di tendenza anarchica o di estrema sinistra. Da questo incontro casuale sarebbe nata una discussione al termine della quale Marini aveva estratto un coltello vibrando un colpo al basso ventre di Alfinito, che era riuscito a evitarlo. Falvella si sarebbe lanciato contro Marini e i due erano caduti a terra. Marini e i compagni erano poi fuggiti, lasciando a terra Falvella e Alfinito, che solo in quel momento avrebbe scoperto che l'amico era stato ferito all'aorta. Secondo una seconda versione, invece, l'omicidio avvenne dopo un'aggressione posta in essere dai due ragazzi di destra a Francesco Mastrogiovanni, militante di sinistra che stava passeggiando insieme a Marini e Gennaro Scariati. Marini reagì all'aggressione riuscendo ad afferrare il coltello in mano ai due missini e con questo avrebbe colpito Falvella.

LE REAZIONI - L'11 luglio, quattro giorni dopo la morte di Falvella, il *Secolo d'Italia*, organo ufficiale del Msi, pubblicò in prima pagina il titolo: «Un altro martire per la gioventù d'Italia. Dopo Ugo Venturini il sacrificio di Carlo Falvella», definendo l'aggressione dell'estrema sinistra un «barbaro omicidio». Anche la federazione salernitana del Pci esprime il proprio sdegno, non mancando tuttavia di sottolineare il proprio allarme nei confronti delle «violenze fasciste» e fece affiggere un manifesto nel quale il partito esprimeva «il proprio profondo cordoglio per la giovane vita stroncata e lo sdegno e la

condanna più netta per il ricorso alla violenza». Subito dopo l'omicidio fu organizzata una campagna tesa a dimostrare l'innocenza di Marini che intanto era stato arrestato e stava subendo il processo. *Soccorso Rosso Militante* pubblicò un pamphlet intitolato «Il caso Marini» nel quale illustrava una posizione di difesa nei confronti dell'anarchico.

L'ANARCHICO - Giovanni Marini, deceduto il 23 dicembre del 2001 a 59 anni divenne un simbolo della sinistra extraparlamentare. Su di lui fu scritta anche una canzone («Liberiamo Marini», 1974) e a suo favore si pronunciarono artisti come Dario Fo e Franca Rame. Tutte le persone coinvolte nell'aggressione furono prosciolte dalle accuse per rissa. Marini invece restò in carcere perché dopo il fatto si era costituito subito. Il processo cominciò il 28 febbraio 1974. Nei due anni di carcerazione, Marini divenne un leader di un movimento per i diritti dei carcerati ed entrò nella redazione del periodico «Carcere Informazione» diretto da Giuliano Capecci e che aveva come redattori Giovan Battista Lazagna e lo scrittore Vittorio Baccelli. Durante il processo Marini divenne una specie di eroe della sinistra extraparlamentare (il Pci, nonostante il coinvolgimento di Terracini come avvocato difensore dell'anarchico) mantenne le distanze dal caso. Il quotidiano «Lotta continua» definì l'incarcerazione di Marini «un'odiosa vendetta del potere». La tensione che si generò alle prime udienze del processo fece trasferire il dibattimento a Vallo della Lucania. Marini fu condannato a dodici anni di carcere, poi ridotti a nove.

LA CONCLUSIONE - Scarcerato dopo circa sette anni di reclusione (in carcere era stato un detenuto modello) ottenne un lavoro da parte del presidente della Comunità Montana Vallo di Diano di Padula, il socialista Gerardo Ritorto. Marini si emarginò progressivamente dalla vita politica e sociale. Nel 1975 per i tipi di «Marsilio Editore» pubblicò un volume di poesie, «E noi folli e giusti» che arrivò a vincere il premio Viareggio per l'«Opera prima». Numerosi personaggi della cultura italiana espressero giudizi lusinghieri sul lavoro di Marini: Alberto Moravia, Camilla Cederna e Dario Fo. Oltre a questo volume di poesie Marini ha pubblicato anche «Di sordomuti post», «Antonio per inerzia», «Il bambino chiamato Zio Ciccio».

Vito Faenza
06 luglio 2010